

Il dopo Marinelli Il docente di Ingegneria e la corsa a rettore

«Più poteri a Medicina E nessuna assunzione»

Del Bimbo: «Voglio un Ateneo tecnologico»

È il candidato più tecnologico e attento alla comunicazione tra i cinque aspiranti rettori. Alberto Del Bimbo, 57 anni, ordinario di Ingegneria Informatica, in passato prorettore alla ricerca e oggi presidente della Fondazione per la Ricerca e l'Innovazione, è stato tra i primi a uscire allo scoperto. Senza tenennamenti neanche quando nell'agonie si è lanciato anche il suo preside Alberto Tesi.

Nella sua stanza del Dipartimento di Sistemi e Informatica, la scrivania è piena di tabelle e relazioni sul futuro dell'Università. Una carta vincente lui ce l'ha e si chiama Medicina. «Una facoltà — dice — a cui vanno date deleghe speciali».

In che senso, professore?

«Penso a una grande riforma dell'Ateneo che metta in primo piano i Dipartimenti: dovranno diventare il nucleo intorno a cui programmare la didattica e la gestione del personale docente e non. Dovranno prendere il posto delle Facoltà. Tranne Medicina, cui lascerei dei poteri speciali».

Un credito in bianco, e perché?

«Non è un credito in bianco. È una necessità: Medicina offre anche un servizio di assistenza ed è legata all'azienda ospedaliera, in termini economici e di programmazione del servizio. La Regione non può avere più di un interlocutore. I singoli di-

partimenti non possono gestire tutto in modo frammentario».

Ma a Medicina lei lo ha già annunciato questo?

«Sì».

Complimenti. Oltre alla riorganizzazione per dipartimenti cosa pensa di fare?

«Il precariato va ricondotto a dimensioni normali. Oggi abbiamo 2.200 docenti e 1.300 tra tecnici e amministrativi. Ma l'università funziona perché ci sono almeno un migliaio tra assegnisti e dottorandi che coprono molti insegnamenti e alcune centinaia di tecnici con contratti tipo co.co.pro. Qualcosa per loro si dovrà fare per prima cosa investire sulla loro professionalizzazione in maniera che si possano mettere sul mercato del lavoro».

Insomma arrivaderci e grazie e assorbirli?

«Quello sarà possibile solo per alcuni. Il blocco del turn-over durerà almeno per tre anni. A oggi non sappiamo se l'accordo di 8 milioni di euro con la Regione, per la Sanità, sarà sufficiente per farci scendere sotto la soglia di spese per il personale (il 90 per cento del Fondo di Finanziamento ordinario) che ci permette di ricominciare a bandire concorsi. Ragionevolmente credo che per quasi tutto il prossimo mandato non sarà possibile fare nuove assunzioni».

Dichiarazione pesante, ma tra precari lasciati ap-

si, pensionamenti e altro chi le farà le lezioni?

«È vero, alcuni settori saranno in crisi. Ad esempio: andranno via 10 persone su 103 a Chirurgia, 7 su 63 a Fisiopatologia, 12 su 77 a Fisica, 17 su 64 a Progettazione dell'Architettura e 6 su 43 a Scienze della terra».

E come si sostituiranno?



Chi è

Cinquantasette anni, Alberto Del Bimbo è presidente della Fondazione per la ricerca e l'innovazione. È stato il primo a candidarsi

«Magari con contratti esterni di professori che andranno in pensione».

Questo è tutto un piano a togliere, e per rilanciare l'Università, cioè per trovare nuovi fondi?

«Per iniziare, un serio programma di risparmio energetico: con la Fondazione per la ricerca che io presiedo abbiamo realizzato uno studio di fattibilità per un impianto di cogenerazione di energia: se andasse in porto farebbe risparmiare solo per il Polo di Novoli 200 mila euro l'anno. Poi si può migliorare la didattica. Il Ministero storna il 7 per cento del Fondo di finanziamento alle università più virtuose (con meno fuori corso, strutture all'avanguardia e docenti efficienti). Continuando così, siamo tagliati da una buona voce d'intuito».

Già, siamo in basso nelle classifiche internazionali.

«La prima cosa da fare è affiancare agli studenti delle figure guida. Ci vuole un orientamento di base, che operi già nelle scuole e uno o più tutor nei corsi di laurea».

Altre entrate?

«Bisognerà istituire un ufficio ad hoc che si occupi di stilare i progetti per accedere ai finanziamenti europei. Opportunità che spesso non sfruttiamo.



Parlano i candidati

Continua la serie di interviste con i cinque aspiranti rettori dell'Ateneo fiorentino. Il voto è fissato per il 3-4 giugno.

E poi, i rapporti con il territorio.

Regione? Imprese?

«Le due: con la Regione va fatto un accordo che preveda anche l'ingresso di loro rappresentanti nel Cda, con le imprese va rafforzato il rapporto, perché la ricerca ha bisogno delle aziende tanto quanto le aziende hanno bisogno della ricerca».

E le discipline non appetibili per le aziende?

«Anche per la ricerca ci vuole un fondo ad hoc».

Chi lo finanzierebbe?

«L'Ateneo. Per ogni finanziamento esterno l'Università tiene per sé il 12,5 per cento. Soldi che potrebbero essere distribuiti ai settori meno appetibili».

Altri progetti?

«Informatizzare questo Ateneo. Sa che andiamo avanti con gli statini scritti a mano? E poi penso a un'università che impari a comunicare con l'esterno: vorrei un ufficio di comunicazione che tenga in piedi una radio, una web Tv, che gestisca un blog».

Chiara Dino

4. Segue. Le altre interviste sono state pubblicate il 3 marzo (Paolo Caretti), il 6 marzo (Sandro Rogari) e il 12 marzo (Guido Chelazzi)

